

importanza relativi ad es. all'aspetto verbale (cfr. la perifrasi *wisan* + participio presente per sottolineare l'azione durativa: cfr. Mc. 1, 4 *was Iohannes daupjands*)⁵.

Per concludere vorremmo ancora segnalare alcune sviste: a p. 53 s. tra le caratteristiche indoeuropee del germanico può essere anche annoverata la conservazione dei tre generi grammaticali che le lingue storiche mantengono bene nelle fasi antiche; a p. 81 si legga Pietroassa e non Pietroassa; a p. 87 al verbo got. *anakumbjan* viene attribuito il significato di « giacere », mentre in realtà il valore semantico rilevabile dai passi in cui compare è « sedere a mensa »: cfr. Mt. 8, 11; 9, 10; Mc. 2, 15; 8, 6; Lc. 5, 29; 7, 36.37; 9, 14.15; 14, 10.15; 17, 7; Gv. 6, 10.11; 12, 2; 13, 12.23.28; 1 Cor. 8, 10; soltanto in Gv. 13,25 indica « reclinarsi ».

Al di là di queste osservazioni, che in un contesto così vario appaiono abbastanza secondarie, importa tuttavia sottolineare ancora una volta la validità di fondo del lavoro, che è meditato e documentato e che costituisce perciò uno strumento valido di approccio alla filologia germanica.

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA

⁵ Sul verbo gotico cfr. A. L. LLOYD, *Anatomy of the Verb. The Gothic Verb as a Model for a Unified Theory of Aspect, Actional Types and Verbal Velocity*, Amsterdam 1979.

PAULA LOIKALA STURANI, *I prestiti germanici più antichi nella lingua finlandese*, Bologna, Pàtron, 1978, 8°, p. 68, L. 3.400 (Linguistica generale e storica, 6).

Verso il VI secolo a.C., i futuri Baltofinni, separatisi dai Volga-finni, lasciarono la grande ansa del Volga dov'erano stanziati, per stabilirsi lungo le coste del Mar Baltico.

Qui, nell'epoca di permanenza unitaria, entrarono in rapporto con i Balti indoeuropei, con i Germani e con gli Slavi. E così, sul fondo lessicale ugrofinnico e baltofinnico — inerente principalmente i fenomeni della natura, il mondo animale selvaggio, il mondo vegetale spontaneo, le parti del corpo, le prime attività umane (caccia, pesca) — s'innestarono i prestiti baltici (agricoltura, animali domestici, rapporti familiari e di parentela), quelli germanici (relazioni sociali, economia rurale, attività commerciale) e quelli slavi (economia domestica, commercio, religione cristiana).

In questa sede interessano quelli germanici.

Le parole germaniche entrate nel finnico sono una fonte importante per la conoscenza del germanico comune, perché, grazie al ca-

rattere fortemente conservativo che nell'evoluzione fonetica ha avuto la lingua di adozione, i prestiti hanno mantenuto la forma originaria che coincide con quella ricostruita attraverso la comparazione.

Proprio per questo ogni lavoro sull'argomento viene accolto con interesse e curiosità, nella speranza che l'uso di nuove metodologie e l'acquisizione di nuove conquiste scientifiche possano illuminare, con sempre maggior chiarezza, la strada percorsa dalla parola e, conseguentemente, renderne sempre più sicura l'utilizzazione da parte del linguista, sia germanico sia ugrofinnico. Invece, il libro di cui ci occupiamo promette molto soltanto nel titolo, ma lascia perplessi per la mole veramente esigua e delude al termine della lettura — resa fastidiosa anche dai molti errori di stampa e non — perché altro non è, ahimè, che la raccolta di semplici appunti per un primo corso di filologia germanica. Con tutto ciò non vogliamo dire che la lettura sia stata proprio inutile, ma soltanto che di molto — come diremo — avremmo fatto volentieri a meno e che l'argomento centrale del libro, cioè la cronologia dei prestiti germanici nel finnico, pur non presentando errori, è stato trattato con quel tono discorsivo proprio di una lezione, piuttosto che con la precisione e l'approfondimento che richiede un lavoro scientifico.

Qualche osservazione.

1) Mentre avremmo preferito notizie maggiori sulla struttura della lingua finlandese (poco più di due pagine!), sinceramente non sentivamo alcun bisogno di avere ragguagli sui più elementari trattamenti del vocalismo, consonantismo e sonantismo nel passaggio dall'indeuropeo al germanico, cui l'A. dedica invece un terzo del libro!

2) Se fosse vero che « quando l'accento ie. cadeva sulla sillaba immediatamente precedente la spirante restava sorda, mentre quando esso cadeva dopo la spirante si sonorizzava » (p. 56), come potrebbe spiegare l'A. il got. *aiz*, isl. ant. *eir*, ingl. ant. *ār*, a. ted. ant. *ēr* < ie. **aīos* (sancr. *áyah*)? La condizione perché si abbia sonorizzazione, cioè sia operante la legge di Verner, è l'*atonicità* della sillaba precedente la spirante!

3) Ogni lettore sa cos'è la metaforia, e per fortuna! Altrimenti che cosa capirebbe dalla definizione di p. 29: « le vocali iniziali delle sillabe toniche venivano assimilate nelle vocali finali delle sillabe atone »?

4) « In linea di massima si possono dividere i prestiti in due gruppi principali: al primo gruppo appartengono quelli più antichi che corrispondono alle forme presenti nella *Bibbia* (non: bibbia!) di Vulfila o sono ancora anteriori ad essa, nel secondo quelli più recenti di origine scandinava dall'antico nordico [...] » (p. 13).

L'A. dunque, accetta la divisione già proposta dal danese Thomsen (che si chiamava Vilhelm e non Villiam, come compare nella *Bibliografia*, dov'è citata — giustamente — la traduzione in tedesco, ma

senza l'indicazione dell'anno!, della sua tesi di dottorato presentata l'anno precedente: *Den gotiske sprogklassens indflydelse paa den finske, en sproghistorisk undersøgelse*, Copenhagen 1869). Noi, invece, siamo dell'opinione che

unter den alten germanischen Lehnwörtern im Finnisch-Lappischen bzw. im übrigen Ostseefinnischen nur drei Arten von Entlehnung sicher nachweisbar sind: 1. Aus dem Gotischen (einst im baltischen Raum und über die völkerverbindende Ostsee hinweg). 2. Aus dem Urnordischen, so wie wir es aus den Runeninschriften kennen, jedoch eben mit wichtigen Ergänzungen zu dem kärglichen Material dieser Inschriften. 3. Aus einer noch älteren Sprachschicht, bei der wir nicht genau zwischen « vorurnordisch » und « urgermanisch » streng scheiden können¹.

Infatti, si devono considerare di origine gotica quei prestiti che continuano nella radice la **e* germanica: finn. *miekka* « spada » < got. *meki* (*ie* < **ee* < **e*) rispetto al dan. run. *mākija*, nord ant. *mækir*; il dittongo germ. **ai*: finn. *paita* « camicia » < got. *paida* « κίτων »; e quelli che hanno *i* come esito del germ. **e*: finn. *mitta* « misura » < got. *mitan* « misurare », di contro al nord. ant. *meta* (questo tipo di prestito non è stato considerato dall'A.). Non siamo invece sicuri — come sembra esserlo la Loikala Sturani (p. 59) — che il finn. *multa* « terra » derivi dal got. *mulda* « polvere »: per identità semantica potrebbe aver interferito il nord. **muldu* (isl. ant. *mold*) « terra ». Nel secondo gruppo troviamo parole come il finn. *jubla* « festa » < nord. **iubla* (cfr. o. *iuklei* « sacrificio ») rispetto al nord. ant. *jól* « festa del solstizio invernale » con metaforia ed allungamento per compenso; finn. *kaltio* « fonte » < nord. **kaldion*, rispetto al nord. ant. *kelda*. Il finn. *runo* « canto, poema », invece, non continua il nord ant. *rún* (pp. 15, 57) ma *runa* « serie, sequenza », che appartiene al periodo runico del nordico antico ed è perciò molto più recente (questa postdatazione è opera di W. Krause, *Zur Herkunft von finn. 'runo' 'Lied'*, « Finnish-Ugrische Forschungen », 37 (1969), pp. 91-97; articolo che, peraltro, la stessa A. cita nella bibliografia). Appartengono al gruppo dei prestiti più antichi: finn. *juusto* « formaggio », che conserva la *u* originaria (cfr. lat. *jus* « brodo »), rispetto al nord. ant. *ostr* (*u* + *st* si abbrevia per posizione in *ust* e passa ad *ost* per metaforia velare); finn. *rengas* « anello » che conserva la *ǣ* davanti a nasale + consonante, rispetto al nord. ant. *bringr*; finn. *pelto* « campo », rispetto al nord. ant. *fjall*, dimostra che il prestito è avvenuto prima della rotazione e del passaggio *o* > *a* (cioè bisogna partire da un **peltom*).

5) Decisamente troppi i refusi e le imprecisioni: l'articolo del Krause (p. 46) non ha l'indicazione della rivista da cui è tratto e non compare nella bibliografia; Ariste (p. 21, n. 1), Herrlitz (p. 33, n. 5),

¹ W. KRAUSE, *Die Sprache der urnordischen Runeninschriften*, Heidelberg 1971, p. 21.

Sovijärvi (p. 40), Streitberg (p. 45) non sono citati nella bibliografia; Antonsen è citato (p. 35, n. 8) con la sola indicazione della pagina, mentre la bibliografia riporta ben tre suoi articoli; la n. 3 di p. 19 va riferita a Koivulehto, non a Vilkuna; **gvīvos*, (p. 34), *acer* (p. 31), *sald* (p. 50) vanno corretti in **g^ui^os*, *æcer*, *sald*; /*e*¹/ (p. 36, rr. 3, 19, 20), /*ē*/ (p. 36, r. 8), /*e*²/ (p. 36, r. 20), /*o*/ (p. 44, r. 2) vanno corretti rispettivamente in /*ē*¹/, /*ē*²/, /*ē*²/, /*a*/.

6) Nella bibliografia, pur ricca di titoli, manca qualche lavoro importante: T. E. Karsten, *Zur Kenntnis der ältesten germanischen Lehnwörter im Ostseefinnischen*, « Acta Philologica Scandinavica », I (1926), pp. 244-283; idem, *Les Anciens Germains*, Parigi, 1931; K. B. Wiklund, *Zur Frage von germ. ē¹ in den Lehnwörtern im Finnischen und Lappischen*, in *Streitberg-Festgabe*, hrsg. von der Direktion der vereinigten sprachwissenschaftlichen Institute der Universität Leipzig, Lipsia, 1924, pp. 418-429; W. Wiget, *Die Endung der weiblichen germanischen Lehnwörter im Finnischen*, ivi, pp. 398-409. Inoltre ci sono indicazioni incomplete (manca l'anno di pubblicazione dell'*Alt-nordisches Etymologisches Wörterbuch* del De Vries e del secondo articolo del Setälä), inesatte (nell'articolo del Karsten viene confuso il numero del fascicolo con quello delle pagine e l'anno di pubblicazione dello stesso non è il 1905 ma il 1915), incomprensibili (la r. 18 di p. 62 « ZfdA 58: 81-101, 201-240, 299-324, 1957-58 » va intesa « ZfdA 87: 1957, 81-101; 88: 1958, 211-240, 299-324 ») e molti refusi (*Leibzig* per *Leipzig*, *Malle* per *Halle*, *Pennsilvania* per *Pennsylvania*, *Serres* per *Series*, *Amsterdame* per *Amsterdamer*).

RENATO GENDRE

RICHARD JORDAN, *Handbook of Middle English Grammar: Phonology*, translated and revised by EUGENE J. CROOK, Paris, The Hague, 1974, 8°, XXXIV-331 p., 21 carte dialettali, s.p.

Con questo volume ci viene riproposta in traduzione inglese l'opera del maestro prematuramente scomparso, K. Jordan, opera che, scritta nel 1925, aveva già avuto due riedizioni in Germania: una prima a cura di Matthès (1934) e una seconda, accompagnata da una bibliografia aggiornata, a cura di Dietz (1968).

Il contributo di Crook, per quanto a soli sei anni di distanza dall'ultima edizione tedesca, è pienamente giustificato dalla precisione dell'aggiornamento; come dice l'autore nella prefazione, « my revisions constitute an intercollation of the scholarly works on Middle English phonology and dialectology from 1934 to the present. These additions